

Donatella Montini, *La stilistica inglese contemporanea. Teorie e metodi*. Roma, Carocci, 175 pp., € 18,00.

In Italia, la disciplina della stilistica è spesso marginalizzata, poco considerata e talvolta addirittura rifiutata da alcune frange del mondo accademico, sia da quei linguisti che ne criticano il carattere eclettico dei metodi e degli approcci, visti quindi come privi di rigore scientifico, sia da quei letterati che non accettano il taglio tecnico di analisi della lingua e delle sue strategie operative. In realtà, in altri contesti, come per esempio in Gran Bretagna, la stilistica è un campo vivace, rigoglioso e attento al progresso della ricerca, capace di dialogare con altri settori e arricchirsi di nuovi strumenti. Ne sono prova prestigiosa riviste accademiche come *Language and Literature*, il cui autorevole ruolo è riconosciuto a livello mondiale, l'associazione PALA (Poetics And Linguistics Association), che organizza convegni annuali sempre molto frequentati da studiosi di tutto il mondo, e le frequenti pubblicazioni di matrice anglosassone, a cura di significativi studiosi come Paul Simpson, Elena Semino e Michael Toolan, a cui si affiancano anche testi di taglio introduttivo (si vedano Gibbons and Whiteley 2018, Jeffries and McIntyre 2010). Mentre in alcuni paesi europei vi sono tentativi di rilancio della disciplina (per esempio, in Francia con il testo di Sorlin, 2014), in Italia sono ancora pochi gli anglisti che si dedicano a questo genere di indagini e teorie. Tentando di colmare, o almeno attenuare questa lacuna, il volume di Donatella Montini appena uscito per i tipi di Carocci fornisce un quadro di insieme della poliedricità della stilistica contemporanea, offre spunti efficaci per la didattica e sottolinea il valore intrinseco della materia, al di là dei pregiudizi e rigidità di una parte dell'accademia. È pertanto un volume agile e preciso, che contribuisce a rinvigorire la produzione scientifica italiana sulla stilistica, purtroppo scarsa a parte alcune notevoli eccezioni come il testo di alcuni anni fa *Towards a Linguistic Theory of Foregrounding* di John Douthwaite (2000). Se la stilistica viene sommariamente associata a una limitata analisi linguistica, a una parziale introduzione alla retorica o a uno studio letterario in cui compare qualche elemento linguistico, il volume di

Montini invece dimostra come la disciplina non solo si nutre di una tradizione solida e radicata nella cultura umanistica, ma si articola ora attraverso metodi e procedure scientifiche, empiriche e precise per affrontare il concetto di stile, e di variazione dalla norma di lingua standard, in una molteplicità di contesti e generi, non solo letterari, ma anche e soprattutto non finzionali, spaziando dai discorsi politici e religiosi alla pubblicità, ai testi odepurici e alle forme multimodali della comunicazione in rete come blog e siti. L'Autrice quindi riafferma il carattere interdisciplinare della stilistica, ma ne evidenzia anche l'impianto preciso e meritevole di attenzione alla luce soprattutto dei suoi metodi scientifici, tradizionali e innovativi, che permettono di decrittare la lingua, smontare gli ingranaggi dell'ideologia o anche permettere una più ampia e consapevole riflessione sul testo, sul significato e sull'interazione fra autore e lettore.

Il volume è organizzato in due grandi parti, precedute da una Premessa (in cui si presenta brevemente la disciplina e le sue peculiarità) e una prima sezione introduttiva, dove sono ben delineati la definizione di stilistica, l'oggetto, il metodo e le svolte attuali a seguito di avanzamento in campi ad essa collegati, quali la *critical discourse analysis*, la pragmatica (anche nella sua dimensione storica) o gli studi di tipo cognitivo (che in tempi recenti hanno permesso lo sviluppo e la discussione su concetti quali *embodied metaphor* e *theory of the mind*). Quest'ultimo punto spiega perché Montini parla di una nuova direzione, che volge "dalla stilistica alle stilistiche" (ibid., 29), proprio per porre alla luce il ventaglio di discipline, influenze e benefici di analisi che attualmente riverberano nelle vene della materia. In particolare, la Premessa delinea la struttura del volume e l'organizzazione tematica, che ruota attorno a due grandi blocchi di concetti ed esempi testuali, rispettivamente legate a materiali di taglio *context-based* oppure *context-free*, "la cui dimensione comunicativa dipende o meno dalla situazione contestuale in cui essa si realizza" (ibid., 12). Tuttavia, l'Autrice stessa ammonisce sul fatto che tali macro-categorie non siano da intendersi come opposte e vicendevolmente escludenti, ma piuttosto con punti sovrapponibili e contigui. Inoltre, inserendo nella categoria *context-based* il genere drammatico e il registro non letterario, e nella categoria *context-free* il testo narrativo e il testo poetico, Montini ricorda come, anche se originariamente la stilistica si occupava dell'analisi di testi letterari, in particolare poetici e in prosa, in realtà il suo focus attuale è ampiamente diversificato, toccando e attingendo da varie discipline per trattare materiali di diversa tipologia, dai fumetti al discorso scientifico o il testo umoristico.

La sezione 2 viene dedicata al testo teatrale, il cui studio negli ultimi decenni è stato arricchito da concetti e strumenti di tipo semiotico (per esempio con il volume di Keir Elam *The Semiotics of Drama and Theatre*, 1980), in considerazione anche di tutti quei segni che marcano la rappresentazione sul palco, dai costumi alle luci, e quindi caratterizzano il rapporto fra attore e spettatore, e contribuiscono perciò alla negoziazione del significato. Il teatro in realtà dovrebbe essere inteso nella sua duplice veste: da un lato, il testo-scritto, cioè l'opera dell'autore da intendersi come base ideale di riferimento per la storia che si intende narrare, e dall'altro, il testo-scena, che concerne perciò la performance, in cui la parola si materializza in atti e movimenti. Il testo drammatico – che la stilistica tende a privilegiare in questo caso – si presta particolarmente alla discussione di alcuni elementi quali il formato dialogico, motore dell'azione e spina dorsale degli scambi fra i vari attori/personaggi. Qui la stilistica si avvicina e sovrappone all'area della pragmatica, che si interessa al significato della “componente attivata della formulazione linguistica, che assume significato in relazione a un preciso contesto e agli utenti” (ibid., 49), attraverso uno sguardo attento agli atti di parola, seguendo la tradizione di Austin, Searle e Grice. Con riferimento ad esempi tratti dal teatro elisabettiano, ma includendo anche elementi non finzionali quali citazioni dei discorsi di Obama, Montini riassume le diverse tipologie di *speech act* e il loro valore comunicativo legato all'implicatura, che emerge dalla successione e dall'incastro dei turni conversazionali. Nell'ambito della stilistica pragmatica (a cui anni fa Elizabeth Black dedicò una monografia), risulta particolarmente rilevante la nozione di faccia, cioè il senso del sé e dell'immagine pubblica che un individuo matura e cerca di mantenere, e le diverse strategie di interazione, incluso il senso di minaccia attraverso la cosiddetta *impoliteness*, che come ricorda l'Autrice può svolgere un ruolo centrale nella costruzione del testo, anche in chiave diacronica e storica, come per esempio dimostrato dai lavori di Culpeper o dal recente saggio di Bianca Del Villano *Using the Devil with Courtesy. Shakespeare and the Language of (Im)Politeness* (2018).

La sezione successiva ruota attorno al testo di tipo non letterario, e ribadisce il valore plurale della stilistica, che si occupa cioè di molti generi e formati testuali. Nel *journalese*, la lingua dei giornali, per esempio, la costruzione di una narrazione può essere studiata da una prospettiva narratologica, con una serie più o meno strutturata di fasi dello sviluppo diegetico, oppure ponendo attenzione a quei marcatori *foregrounded*, o che devianti rispetto la norma standard. Qui, Montini sottolinea la forza analitica

di alcuni approcci, come per esempio la *critical discourse analysis* e la *critical metaphor analysis*, due schemi metodologici improntati allo svelamento dei significati ideologici e persuasivi nascosti nel testo e nella lingua. Se il nodo centrale chiaramente si rifà all'idea foucauldiana di *discours*, quale pratica comunicativa e di potere, bisogna ricordare come queste siano aree che si sono ampliate molto negli ultimi decenni, per esempio con i lavori di Fairclough e Wodak per quanto riguarda la *cda*, che offre strumenti utili per indagare come la lingua possa veicolare forme più o meno trasparenti di “potere, discriminazione, ineguaglianza” (ibid., 71). In un volume del 2010, Leslie Jeffries, muovendosi da una base teorica di tipo hallidayiano, dimostra come una serie di pratiche testuali (per esempio opposizione, esemplificazione, ed enumerazione) siano funzionali alla creazione e imposizione di visione ideologiche diffuse a livello sociale, che tuttavia possono essere individuate per merito della *critical stylistics*, cioè quella stilistica che si integra con le modalità della *cda*. Ugualmente importante in questa cornice è la considerazione indirizzata al contesto del materiale sottoposto ad analisi, cioè i processi di produzione, fruizione ed anche manipolazione del testo nella sua circolazione.

Il perno della nozione di *critical metaphor analysis*, invece, risiede nell'idea di metafora, reinterpretata non meramente come segno di abbellimento testuale ma piuttosto come struttura cognitiva, cioè alla base dell'uso della lingua e del nostro sistema di comprensione del mondo circostante, in una prospettiva che affianca e integra mente e corpo, grazie alle cosiddette *cognitive metaphors*, partendo dai pionieristici studi di Lakoff e Johnson degli anni '80 ai più recenti sviluppi del settore (si veda per l'esempio l'attività di ricerca del Metaphor lab di Amsterdam). Grazie all'apporto delle scienze cognitive, le metafore concettuali sono esaminate in relazione alla mappatura fra due domini, fonte e obiettivo, le cui realizzazioni linguistiche sono spesso spia di diffusione di visioni del mondo. Le diverse strutture figurative cognitive infatti, siano esse orientazionali, ontologiche o di altro tipo, mascherano messaggi ideologici e pertanto hanno ampio potere persuasivo nel lettore/ascoltatore. Gli strumenti di analisi menzionati in precedenza si applicano in particolare a quel ramo della disciplina che va sotto il nome di *political stylistics*, che vaglia nello specifico le diverse manifestazioni del linguaggio politico, e che “utilizza terreni diversi, da quello della scienza politica a quello della linguistica, della filosofia politica, della retorica” (ibid., 79). I discorsi politici dei grandi leader del passato e del presente, da Lincoln a Churchill, da Gandhi e Mandela a Trump, infatti si basano su molte risorse

stilistiche finalizzate a massimizzare il fine persuasivo del testo, andando quindi pragmaticamente ad esercitare un effetto perlocutorio. Montini inoltre mette in risalto come la dimensione diacronica della lingua sia stato recentemente riconsiderata, alla luce della pragmatica storica, proprio per osservare i cambiamenti stilistici operati in un particolare genere, o da uno specifico autore. Grazie anche a nuovi sofisticati strumenti per interrogare corpora elettronici e banche date quali *The Helsinki Corpus of English Texts* o il *Early English Books Online* (EEBO), che rafforzano le analisi soprattutto a livello quantitativo, gli accademici hanno potuto verificare le caratteristiche di un grande patrimonio testuale, che include documenti legali, sermoni e lettere.

Il volume dà poi spazio ai testi *context-free*, cioè quei materiali che appaiono più slegati dal contesto di riferimento e le cui peculiarità sono interne a livello retorico e linguistico. Montini ricorda come il senso del narrare sia non solo potente strumento di comunicazione umana, ma anche e soprattutto filtro per la comprensione del sé, e che potremmo sintetizzare con la metafora cognitiva di Bruner LIFE IS A NARRATIVE. Le narrazioni infatti sono strutture culturali e cognitive che impieghiamo quotidianamente nei più svariati ambiti sociali, dalle *medical humanities*, che riguardano il “rapporto paziente-medico come parte della terapia stessa” (ibid., 92) alla narrativa aziendale, che si intreccia col marketing e con la valorizzazione di un prodotto attraverso una determinata strategia retorica. Com’è noto, il terreno della narratologia vanta radici antiche e illustri studiosi, dai grandi maestri della classicità con la categorizzazione di diegesi e mimesi, agli studi formalisti e del Circolo di Praga, alle indagini sulle fiabe, e Montini, facendo riferimento a brani provenienti da diverse fonti letterarie (anche in varie lingue), da *The Catcher in the Rye* di Salinger a Manzoni e Flaubert, si sofferma in particolare su due elementi centrali: il punto di vista e la distanza. Il primo concetto è responsabile di particolari effetti che andranno a emergere nella mente del lettore, tenendo presente i diversi tipi di focalizzazione, originariamente teorizzati da Genette per indicare la presenza di un narratore onnisciente, di un narratore interno che coincide con un personaggio della storia, o di un narratore esterno ma meno consapevole degli altri personaggi. Vale la pena comunque ricordare che la questione della focalizzazione può essere affrontata anche da altro angolo, per esempio in riferimento alla *schema theory*, cioè considerando gli schemi mentali che il narratore/personaggio impiega per la costruzione della storia e che il lettore deve decifrare per comprendere l’organicità di coerenza e coesione del testo: per esempio, se una

persona che soffre di disturbi mentali, una bambina di cinque anni e un eremita che ha passato la maggior parte della sua vita lontano dal mondo moderno dovessero raccontare lo stesso aneddoto, in realtà questi soggetti plasmeranno il proprio punto di vista, e quindi le strutture linguistiche a cui fare ricorso, in maniera specifica, con il risultato che lo stesso racconto assumerà contorni totalmente diversi. L'analisi della costruzione di narrazioni pertanto deve individuare indicatori significativi quali le forme deittiche (per esempio tempo e spazio), le risorse della modalità (verbi modali lessicali, verbi modali ausiliari, avverbi modali) e i *verba sentiendi*, cioè di percezione e pensiero in riferimento al personaggio. La caratterizzazione modalità in particolare è stata affrontata da Fowler (1986) e poi ripresa e raffinata da Simpson (1993). Donatella Montini si sofferma anche sulle problematiche legate al senso di distanza dalla quale viene narrata la storia, che la scuola anglosassone proponeva attraverso i concetti di *showing* e *telling*. Per misurare la distanza, è essenziale vedere come viene articolato il discorso (o il pensiero) della voce narrante o del personaggio, nella forma diretta o indiretta, e nel doppio senso di legato (*tagged*, cioè riportato) oppure libero (*free*, cioè con "l'assimilazione tra parola e pensiero, chiaro indice di parola scritta e letterarietà", *ibid.*, 109). Nel corso degli anni, diversi modelli esplicativi delle dinamiche del discorso diretto/indiretto (per esempio: Seymour 1978, Simpson 2004, Semino e Short 2004), testimoniano il grande interesse degli studiosi per le tecniche di verbalizzazione e rappresentazione degli eventi e delle storie, e Montini registra anche le revisioni di tali schemi, per esempio con le teorie di Ann Banfield, la quale "contesta il modello comunicativo tout court secondo il quale 'narrare è parlare'" (*ibid.*, 112). Per concludere la sezione, l'Autrice si sposta poi al tema del tempo, esaminando quindi le nozioni di fabula e intreccio, che determinano l'ordine di presentazione delle sequenze della storia, e che quindi influenzano pesantemente la ricezione del testo. Se per raccontare la favola di Cappuccetto Rosso, iniziamo a rappresentare una scena in cui la protagonista e la Nonna (alias il Lupo cattivo) parlano e discutono, e poi attraverso un movimento di flashback definiamo cosa è avvenuto in precedenza, come reagirà il lettore? Lo smantellamento e la ricostruzione del *order* narrativo cronologico (A + B + C) manipola la comprensione della narrazione e genera interesse, rendendo forse meno lineare il racconto ma arricchendolo di suspense e incoraggiando quindi il lettore a prestare maggiore attenzione e a chiedere cosa e come è successo. Analessi e prolessi possono anche essere osservati da un'angolazione deittica, che tiene conto cioè dello slittamento dei marcatori deittici,

attraverso i cosiddetti *push* e *pop* per cui il lettore accede, procede o abbandona i vari piani narrativi. Il concetto di tempo, per analogia sinonimica, si può anche estendere al tempo verbale (*tempus*), per indagare l'incisività di tempi ricorrenti. Citando Weinrich (1964), Montini fa riferimento ai “tempi commentativi, categoria alla quale appartengono il presente, il passato prossimo e il futuro; e i tempi narrativi, imperfetto, passato remoto, trapassato prossimo e remoto, condizionale presente e passato” (ibid., 120).

L'ultima grande tipologia che l'Autrice tocca nel volume riguarda il componimento poetico, che essendo un genere tradizionalmente esaminato dagli studiosi di stilistica viene qui presentato in maniera sintetica. In realtà, l'analisi di aspetti salienti del testo poetico, come per esempi tratti fonici e ritmici, si adatta agevolmente ad altri ambiti, come il mondo della pubblicità, dei testi delle canzoni o degli slogan politici. Lo stesso vale per altri livelli dell'analisi quali la dimensione grafologica, cioè la disposizione o il layout del testo (si pensi alla presentazione stravagante delle liriche dei poeti e poetesse tanto diversi a livello storico-culturale come George Herbert, e.e. cummings o Marlene Nourbese Philip), ma anche quella lessicale, sintattica e morfologica, per esempio grazie a innovativi neologismi, a collocazioni bizzarre o costruzioni grammaticali inusuali. Tuttavia, Donatella Montini avverte che, a fianco di approcci tradizionali e molto consolidati, sono disponibili nuovi e raffinati dispositivi analitici, in particolare quelli che traggono linfa vitale dalla psicologia cognitiva e dalle neuroscienze, e che mirano a investigare i processi di ricezione del testo e costruzione del significato, come negoziazione fra più forze (autore/lettore/contesto). In quest'ottica, soprattutto negli ambienti britannici, ha riscosso molto interesse la cosiddetta *Text World Theory*, che si interessa al lavoro cognitivo del lettore alle prese con un testo e la sua interazione con il contesto al fine di estrarne significato e consapevolezza. Questo modello, originariamente proposto da Paul Werth alla fine degli anni '90, è stato poi revisionato, ampliato e aggiornato da più accademici, i cui risultati sono opere come i volumi di Joanna Gavins (2007) o di Peter Stockwell (2009). Questo tipo di teoria sfrutta la metafora del mondo, per indicare 1) i mondi del discorso, cioè il contesto reale e fisico, in cui il lettore si trova, con la sua conoscenza della realtà, e 2) i mondi del testo, cioè gli scenari concettuali che il soggetto viene progressivamente a comporre attraverso le varie strutture linguistiche. In particolare, per un'analisi svolta attraverso la lente della *TWT* occorre prestare attenzione ai *world building elements* (gli elementi che contribuiscono alla costruzione del mondo

attraverso tratti quali il tempo grammaticale o l'uso di nomi propri e pronomi per definire personaggi) e le *function advancing propositions* (cioè quei sintagmi verbali che conferiscono dinamicità al testo, attraverso la modificazione dello stato delle cose). Gli accenni che Donatella Montini fa a queste ed altre teorie di carattere cognitivo (per esempio la *Blending Theory* o la *Schema theory*) sono preziosi proprio perché avvertono il lettore italiano, spesso non uso a questi innovativi approcci, della gamma di nuovi sistemi per indagare gli effetti della lingua e la nostra reazione ed elaborazione di testi e discorsi. La TWT in particolare si dimostra utile chiave di accesso a testi particolarmente complessi o di difficile articolazione: si pensi, per esempio, alla rappresentazione poetica di desideri, sogni e incubi (a cui Marcello Giovanelli ha dedicato un volume nel 2013) o alla magmatica definizione di letteratura dell'assurdo, che Gavins esamina con rigore e precisione (2013).

La monografia termina poi con una nota conclusiva dal significativo titolo "Per una nuova stilistica", in cui il premodificatore della testa del sintagma nominale (nuova) incapsula il senso precipuo degli sviluppi attuali della materia, che come ribadito più volte confina e dialoga con molti altri campi del sapere e della ricerca scientifica. A tal proposito, Montini sostiene che "la stilistica non teme di essere definita una disciplina derivativa e da *bridge discipline* si è trasformata oggi in *interdisciplina* per eccellenza, o anche in disciplina *transgenerica*, strumento trasversale di analisi dei generi" (ibid., 140, enfasi nell'originale). Da qui, si giustifica la spinta propulsiva della stilistica che, nonostante la marginalizzazione che spesso deve subire in Italia, in realtà gode di ottima salute nel mondo, alimenta una produzione accademica ricca e sfaccettata, e punta a obiettivi non solo ambiziosi e importanti, ma anche eticamente e socialmente connotati, per una più consapevole lettura del mondo in cui viviamo e delle grandi, e costanti, sfide. Si pensi, fra gli altri, al rapporto fecondo con nuove linee di ricerca, come la *ecostylistics*, che ha come obiettivo lo studio della rappresentazione linguistica e narrativa dell'ambiente e dei suoi temi, nella più ampia cornice dell'*ecocriticism*, come evidenzia il volume curato da Douthwaite, Viridis e Zurru (2017), il cui titolo-chiasmo intreccia l'idea di paesaggio e di lingua, dispiegando poi una serie di capitoli che indagano le sfumature della scrittura dickensiana dedicata all'Italia, il tema della *agency* nel romanzo *The Hungry Tide* e la poesia di Edward Thomas.

Il volume di Donatella Montini, chiaramente nei limiti dello spazio previsto per questo tipo di pubblicazione, costituisce quindi un buon punto di partenza, una bussola di riferimento per l'esplorazione di un territorio

vasto, le cui teorie e pratiche sono finalizzate alla comprensione delle forme linguistiche che usiamo per capire il senso della nostra esperienza umana. Poiché il volume può anche essere visto in chiave pedagogica, cioè come manuale di riferimento per la didattica (grazie anche a una scrittura precisa ma snella e chiara), è presente un'appendice in cui – seguendo gli esempi delle ben note *checklists* di Leech e Short (1981) – vengono suggeriti spunti di lavoro pratico, cioè una serie di concetti, nozioni e prospettive, per esempio la deissi, la cortesia linguistica e i parallelismi, da applicare all'investigazione di brani di opere come *Death of a Salesman* di Arthur Miller o *Persuasion* di Jane Austen. In questo modo, diventa quindi manuale di riferimento, anche grazie alla ricca e aggiornata bibliografia, ed eserciziario da utilizzare a lezione. La stilistica, in conclusione, nutre la speranza che la lettura e l'analisi dei testi (di qualsiasi natura) possano portare a una più raffinata comprensione della lingua, della cultura e in ultimo della nostra identità.

ESTERINO ADAMI

## Bibliografia

- Black, Elizabeth. 2006. *Pragmatic Stylistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Culpeper, John. 2011. *Impoliteness: Using Language to Cause Offense*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Del Villano, Bianca. 2018. *Using the Devil with Courtesy. Shakespeare and the Language of (In)Politeness*. Bern: Peter Lang.
- Douthwaite, John. 2000. *Towards a Linguistic Theory of Foregrounding*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Douthwaite, John, Daniela Francesca Viridis, and Elisabetta Zurru. 2017. *The Stylistics of Landscapes, the Landscapes of Stylistics*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Elam, Keir. 1980. *The Semiotics of Drama and Theatre*. London: Routledge.
- Fairclough, Norman. 1989. *Language and Power*. London: Longman.
- Fowler, Roger. 1986. *Linguistic Criticism*. Oxford: Oxford University Press.
- Gavins, Joanna. 2007. *Text World Theory. An Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Gavins, Joanna. 2013. *Reading the Absurd*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Gibbons, Alison, and Sara Whiteley. 2018. *Contemporary Stylistics. Language, Cognition, interpretation*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Giovanelli, Marcello. 2013. *Text World Theory and Keats' Poetry. The Cognitive Poetics of Desires, Dreams and Nightmares*. London: Bloomsbury.
- Jeffries, Leslie. 2010. *Critical Stylistics. The Power of English*. Houndmills, Basingstoke.

Jeffries, Lesley, and Dan McIntyre. 2010. *Stylistics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Montini, Donatella. 2007. *The Language of Fiction. Pratiche di lettura del testo narrativo*. Roma: Carocci.

Simpson, Paul. 1993. *Language, Ideology and Point of View*. London: Routledge.

Sorlin, Sandrine. 2014. *La stylistique anglaise. Théories et pratiques*. Rennes, Presses universitaire de Rennes.

Stockwell, Peter. 2009. *Texture. A Cognitive Aesthetics of Reading*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Weinrich, Harald. 1964. *Tempus. Besprochene und erzählte*. Stuttgart: Kohlhammer.